

ANALISI D'OPERE

G. ANTONELLI, *Risorse umane e redditi da lavoro*, F. Angeli, Milano 1985. Un volume di pp. 256.

Il libro di Antonelli si propone di approfondire argomenti di notevole rilevanza per comprendere lo sviluppo di un sistema economico: la formazione e riproduzione del capitale umano in termini di conoscenze acquisite nel periodo scolastico o sui luoghi di lavoro e le variazioni nei guadagni differenziali derivanti da periodi diversi di scolarizzazione oppure da altri fattori.

Questo tipo di problematica ha ricevuto un impulso dalla primitiva sistematizzazione neoclassica di Becker e dalle successive obiezioni radicali da parte di Cain, Thurow e Bowles.

Il libro intende riprendere questi vari approcci teorici evidenziando i limiti e sottoponendoli ad una rigorosa verifica empirica, avendo come obiettivo finale l'individuazione di alcuni principi in base ai quali organizzare l'intervento dei programmatori sul mercato del lavoro e sui sistemi formativi, avendo come obiettivo la riduzione degli squilibri che si manifestano in questi settori tra domanda e offerta.

Questo perché «il mercato del lavoro influenza l'acquisizione di caratteristiche cognitive da parte dell'individuo principalmente attraverso canali indiretti. Né gli obiettivi, né gli orizzonti temporali che caratterizzano le scelte individuali e familiari in questo campo sono facilmente sintonizzabili con i fabbisogni della domanda di lavoro».

Il volume è suddiviso in due parti: nella prima parte viene offerto un quadro di riferimento teorico di questo complesso di problemi e le evidenze empiriche che confermano o meno i diversi approcci teorici, mentre la seconda parte è dedicata ad

approfondire la parte statistica attraverso la presentazione dell'indagine campionaria e dei dati utilizzati a livello regionale (Emilia-Romagna).

La prima parte è suddivisa in tre capitoli. Nel primo capitolo viene analizzata la crescita della scolarizzazione nel periodo successivo alla scuola dell'obbligo cercando di stabilire una correlazione tra livelli di istruzione e corrispondenti differenziali di reddito.

Il secondo capitolo rappresenta la parte centrale e più interessante del volume perché si propone di considerare e di verificare le principali teorie della distribuzione personale dei redditi cercando una sintesi fruttuosa tra le due impostazioni prevalenti. L'autore cerca infatti di integrare la teoria neoclassica del capitale umano avanzata da G. Becker con le critiche di parte radicale che sottolineano come il differenziale dei redditi non sia imputabile esclusivamente alla scolarizzazione degli individui ma debba essere spiegato anche da altre variabili che si riferiscono alla loro provenienza economico-sociale.

I modelli fondati sulle scelte razionali degli individui che investono sul proprio capitale umano oggi in vista di rendimenti monetari futuri che ne possono derivare non può quindi costituire — come i dati statistici sembrano confermare — un modello in grado di comprendere in modo definitivo un problema complesso come quello dei differenziali di reddito.

Le risposte dell'economista che si riferisce alla razionalità e al mercato dovrebbero allora essere confrontate con quelle del sociologo che si preoccupa di comprendere le caratteristiche socio-economiche della famiglia di provenienza e della loro influenza sulle prospettive di guadagno degli individui.

Come già ricordava Phelps Brown nel suo ormai classico libro sull'argo-

mento la disuguaglianza dei redditi dipende da due insiemi di fattori che si manifestano prima che gli individui facciano il loro ingresso sul mercato del lavoro e successivamente all'interno del mercato stesso. Si deve quindi tener conto che la cultura, la ricchezza, il tipo di lavoro (manuale o non manuale ad esempio) dei genitori contribuiscono a definire la carriera e il guadagno dei figli riducendo le possibilità di una completa mobilità intergenerazionale e rafforzando così gli elementi di disuguaglianza delle nostre società.

I dati statistici sembrano confermare la bassa correlazione tra differenziali di reddito e istruzione e quindi indicano la necessità di superare il semplice modello neoclassico integrandolo con altre considerazioni di tipo extraeconomico anche se questi risultati empirici dovrebbero essere presi con cautela visto che riguardano un periodo (1977-1978) nel quale altre variabili potrebbero avere giocato un ruolo molto importante nel definire (riducendoli) i differenziali tra classi di reddito specialmente tra i lavoratori dipendenti.

Nel terzo capitolo della prima parte vengono infine approfonditi i risultati ottenuti disaggregando il campione dei lavoratori a seconda dell'appartenenza al settore pubblico e al settore privato. L'esame della dinamica dei redditi sembra indicare che il settore privato non attribuisce una grande importanza al titolo di studio in quanto tale, mentre tende a remunerare maggiormente quel capitale umano che integra le conoscenze acquisite durante il periodo scolastico con livelli di esperienza e di conoscenza acquisiti nel corso della vita lavorativa all'interno delle aziende e nel passaggio da azienda ad azienda. Per contrasto all'interno del settore pubblico l'istruzione appare come la variabile che influenza in modo significativo le prospettive di reddito e il tipo di occupazione, senza che le successive esperienze di lavoro modifichino lo status acquisito al momento dell'entrata a conferma della rigidità di carriera presenti nella Pubblica Amministrazione.

Le considerazioni conclusive suggeriscono

infine alcuni tipi di interventi atti a risolvere gli squilibri esistenti tra domanda e offerta sul mercato del lavoro. Una più nitida distinzione tra problema delle disuguaglianze di reddito e dei modi di ridurle da un lato e degli squilibri strutturali presenti sul mercato del lavoro dall'altro, avrebbe favorito una migliore comprensione di alcune parti del testo che risultano appesantite dal sovrapporsi di due diversi obiettivi di indagine. Il libro resta comunque un contributo importante in un settore che richiederebbe ulteriori approfondimenti e l'investimento di energie intellettuali che molto spesso gli economisti indirizzano verso argomenti meno rilevanti.

G. PIZZUTTO

Milano, Università statale

E. CICIOTTI (a cura di), *Innovazione tecnologica e sviluppo regionale e metropolitano*, Vita e Pensiero, Milano 1984. Un volume di pp. 234.

Questo libro raccoglie cinque saggi dedicati al problema dell'innovazione tecnologica affrontato in un contesto regionale e metropolitano. Il primo saggio — di cui è autore E. Ciciotti — esamina alcuni aspetti teorici, tecnici e politici di ordine generale, mentre i lavori successivi presentano i risultati di alcuni studi condotti in diversi paesi: E.J. Malecki presenta un'analisi degli aspetti localizzativi delle attività di Ricerca e Sviluppo nelle grandi imprese statunitensi; R.P. Oakey, A.T. Thwaites e P.A. Nash effettuano uno studio della distribuzione regionale degli stabilimenti manifatturieri innovativi in Gran Bretagna; F. Martin e N. Swan analizzano la diffusione interregionale delle innovazioni in Canada; E. Ciciotti e R. Wetmann prendono in esame le determinanti del potenziale innovativo nel Mezzogiorno e nelle altre regioni della CEE.